

Bollettino informativo



NUMERO 38
DICEMBRE 2021



Broglio



Brontallo



Fusio



Menzonio



Peccia



Prato
Sornico

comune di **Lavizzara**

In barba alle quote rosa

di Chiara Donati

La quota rosa è un tema attuale della politica mondiale; è un provvedimento volto a garantire la rappresentatività delle donne nei segmenti della classe dirigente di soggetti pubblici e privati attraverso una percentuale minima di presenze femminili. È quella misura atta a garantire in maniera artificiale la parità tra i sessi nella società. Ad esempio dal primo gennaio di quest'anno, le grandi imprese quotate in borsa dovranno eleggere più donne nelle loro direzioni e in seno ai consigli d'amministrazione. Questa modifica si inserisce in una più ampia revisione del diritto societario svizzero, tuttavia, a 50 anni dall'entrata in vigore del suffragio femminile in Svizzera, si è reso necessario introdurre nella legislazione svizzera un articolo preposto a garantire la parità di rappresentanza di genere. In concreto, questa riforma prevede che nel consiglio d'amministrazione di un'impresa quotata in borsa la presenza femminile dovrà essere di almeno il 30% e del 20% nella direzione dell'azienda.

Perché questo tema e perché questo titolo? Perché vorrei presentare la nuova redazione del bollettino che in questo momento è composta unicamente da donne. Ognuna con la propria storia e con le proprie conoscenze da mettere a disposizione. Abbiamo innanzitutto, Cristiana Vedova Mignami che con la sua lunga presenza nel bollettino (ben 10 anni) potrà garantire lo stesso tenore di qualità e spessore di contenuti rispetto a quanto finora svolto. Dopodiché abbiamo Martina

Kobiela dalla Germania innestata a Prato da un annetto con la sua famiglia e suo marito Mattia; lei è giornalista di professione pertanto potrà dare al bollettino uno stampo più accattivante. A comporre il *team* redazionale vi è poi Moira Flocchini, da Lodano in Lavizzara, lei abita al Piano di Peccia con la sua famiglia e suo marito Alfio e ha uno studio di massaggi a Peccia. All'interno del gruppo redazionale ha già dato prova di intraprendenza in quanto ha saputo portare molte idee nuove, che scopriremo di più con la prossima edizione di giugno! Infine, al gruppo si aggiunge Sandra Kaufmann, che si è subito dimostrata disponibile e coinvolta. Sornichese d'origine è cresciuta in Lavizzara e ha deciso di crescere qui la sua famiglia assieme al marito Alessandro. La giovane coppia ha recentemente avviato un'attività al Piano di Peccia per la costruzione di pettorine in cuoio per cani guida. E poi ci sono io Chiara da quest'anno a capo del bollettino, sperando di non deludervi.

Purtroppo, dalla redazione si è congedato Mario Donati, abile penna e grande bacino di idee, ma come vedremo più in là in questo bollettino si è già dedicato ad altri progetti editoriali dei quali siamo molto contenti per lui. Siamo grati per quanto da lui svolto in seno al Bollettino e speriamo possa ancora collaborare con noi per la stesura di un qualche interessante articolo. A Mario va quindi un grazie da parte nostra. In conclusione, riallacciandoci al paragrafo introduttivo di questo editoriale in



Indice

Editoriale: In barba alle quote rosa	pag. 2
Uno sguardo generale all'agricoltura biologica	pag. 4
Foresctée: Brontallo vale il viaggio	pag. 6
L'ospite: La Lavizzara, il posto del cuore	pag. 7
La statua della Madonna nella cappella di Corgello	pag. 9
Il personaggio: In volo o a terra, la mia passione sono le macchine	pag. 11
Notizie in breve	pag. 14
In bona Senectute	pag. 22
Dalla comunità: 60 anni e non sentirli	pag. 25
Complimenti a Enos Foresti	pag. 27
Un ricordo di Leda Donati-Mignami	pag. 28
I primi quattro artisti al Centro Internazionale di Scultura	pag. 31
Ristoranti in Lavizzara	pag. 34



Chiara, Moira, Martina e Cristiana. Nella foto manca Sandra.

maniera molto ironica spesso nella società attuale noi donne sentiamo spesso frasi non totalmente paritarie; un esempio è quando si descrive l'importanza di una donna in un consesso "al motivo che ha sicuramente un'altra sensibilità e vede le cose in maniera differente". Questa frase non è certamente rassicurante in quanto il

coinvolgimento della donna dovrebbe essere una cosa naturale e non studiata *ad hoc* come potrebbero essere le quote rosa. Ma l'ironia in tutto ciò è che con la nostra nuova redazione possiamo solo dire che avremmo bisogno delle quote blu perché "loro vedono le cose con un'altra sensibilità".

INFO

Redazione

Chiara Donati (resp.)
Cristiana Vedova-Mignami
Moira Flocchini
Martina Kobiela
Sandra Kaufmann
Ha collaborato:
il personale della cancelleria

Apertura sportelli

PRATO

lunedì	09.30 – 11.30 16.30 – 18.30
martedì	09.30 – 11.30
mercoledì	09.30 – 11.30
giovedì	16.30 – 18.30
venerdì	09.30 – 11.30

Ufficio Tecnico

da lunedì a giovedì 10.00 – 12.00

Recapiti del Comune

Cancelleria di Lavizzara

6694 Prato-Sornico
Tel. 091 755 14 21
Fax 091 755 10 42
info@lavizzara.ch
www.lavizzara.ch



Uno sguardo generale all'agricoltura biologica

di **Tiago Ernst**, Consigliere comunale



Durante i miei studi in agronomia a Zurigo il tema dell'agricoltura biologica è sempre stato un argomento di rilievo, nonché oggetto di varie lezioni e discussioni. Negli ultimi anni sia in Svizzera che in tutta Europa la produzione agricola sotto il marchio "Bio" ha incredibilmente guadagnato terreno, a scapito della produzione che possiamo definire "convenzionale". Questo è forse dovuto alla maggior domanda di prodotti biologici sul mercato alimentare; si può infatti notare negli scaffali di qualsiasi grande magazzino, l'offerta di praticamente qualsiasi derrata alimentare prodotta anche con il marchio biologico. Il tema del "Bio" è legato ad altri argomenti di grande rilevanza pubblica come la sostenibilità del nostro sistema di produzione alimentare in relazione alla perdita di biodiversità naturale, alla deforestazione, all'aumento della popolazione mondiale, ai cambiamenti climatici, alla fertilità del terreno, all'alimentazione sana e al prezzo delle derrate alimentari. Sia i sostenitori della produzione convenzionale sia quelli della produzione biologica fanno valere i loro ideali puntando su argomenti che possano far breccia sui consumatori, cercando di attrarli ad acquistare i propri prodotti e convincendoli che il proprio è quello "giusto" o quantomeno il "più giusto".

Ma chi ha ragione? Non avrò la presunzione di potervi dare una risposta oggi mediante questo scritto. Probabilmente un responso non esiste nemmeno.

Senza entrare nei dettagli tecnici dei singoli marchi, possiamo riassumere in modo conciso l'obiettivo della produzione agricola biologica come un modo di produrre più in linea e rispettoso della natura in confronto all'agricoltura convenzionale. Non tutti siamo però concordi nella scelta e nell'acquisto dei prodotti, questo è dato dal fatto che ogni consumatore ha una diversa istruzione, stile di vita e sensibilità verso i temi sopra citati. Capita persino all'interno di una stessa famiglia di non essere in accordo su questo argomento.

Andando a dare uno sguardo nel più piccolo, ossia osservando cosa succede in Ticino e nel nostro comune di Lavizzara, il discorso della produzione agricola biologica è dimensionato alla nostra piccola realtà. Per evidenti motivi legati al clima e alla morfologia del nostro territorio, l'unico settore agricolo presente in Valle è praticamente l'allevamento. Anche qui negli ultimi anni vi sono state alcune aziende che hanno convertito la

loro produzione da convenzionale a biologica, seguendo questa tendenza.

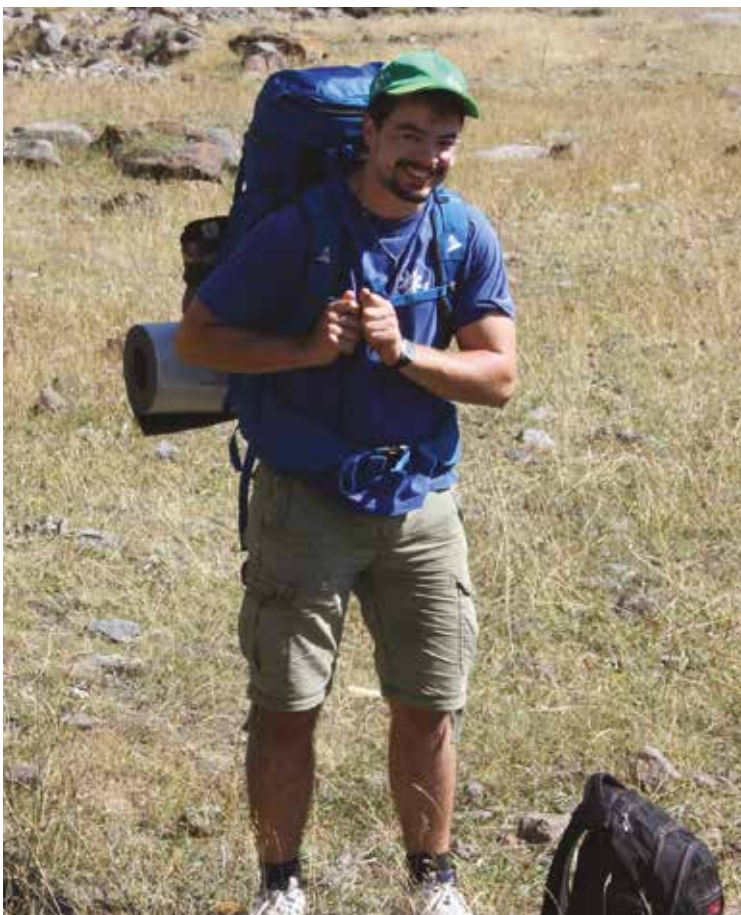
Tenendo in considerazione l'obiettivo del marchio biologico l'agricoltura lavizzarese è divenuta più rispettosa della natura? È difficile dare una risposta; innanzitutto occorre precisare che il marchio biologico non fissa solo delle direttive più severe inerenti il benessere degli animali; bensì vincola pure gli agricoltori ad acquistare prodotti certificati biologici, come concime o mangimi concentrati, e ad acquistare animali provenienti da aziende biologiche, anche se vengono concesse delle deroghe in merito. Dunque, la scelta di un'azienda di andare verso una produzione biologica può avere ripercussioni pure oltre i confini della nostra realtà, infatti, concimi, mangimi e animali acquistati possono giungere "da fuori".

Rimanendo in Lavizzara, vi è un benessere maggiore degli animali? Inoltre, come mai molte aziende hanno abbracciato il marchio biologico, producendo pertanto sotto questo marchio, e contrariamente a ciò, quasi nessun'alpe ha fatto la stessa cosa? Eppure, mi permetto di dire che ciò è un paradosso: alla vista dei più, all'alpe gli animali stanno benissimo, forse è il posto dove stanno meglio. Nonostante ciò, nessun'alpe è bio. Una risposta facilmente ipotizzabile a questo quesito è legata a questioni finanziarie: che la certificazione biologica di un'alpe non valga la pena? Non dimentichiamo, infatti che il marchio bio presuppone il costo del controllo annuale da parte dell'ente preposto (Bioinspecta) incaricata di verificare il rispetto delle norme bio delle singole aziende biologiche o, in caso, degli alpeggi.

I prodotti della stagione alpestre sono ricercati e ambiti dai consumatori perché prodotti di nicchia, o per l'attaccamento delle persone al territorio e alla tradizione, e non per l'interesse verso un marchio o l'altro.

Potremmo dunque azzardare un bilancio di questo tipo: produrre biologico all'alpe non conviene come a valle. Quindi ci si potrebbe provocatoriamente chiedere: i contadini richiedono il marchio biologico perché credono nel suo obiettivo, oppure per convenienza? È etico mutare la propria produzione solamente per motivi finanziari? Istitivamente si potrebbe rispondere negativamente alla domanda.

Se ponessimo lo sguardo da un punto di vista più generale, sarebbe disposta una qualsiasi azienda (agricola



e non) a cambiare qualcosa nel suo modo di produrre senza trarne un maggiore guadagno e addirittura aumentando i costi? Il nostro sistema economico suggerirebbe anche qui una risposta negativa.

Riassumendo, nella realtà della valle Lavizzara le aziende agricole biologiche presenti sono più rispettose della natura rispetto alle convenzionali? Per quale motivo hanno deciso di mutare? È conveniente cambiare? I consumatori cercano prodotti locali di nicchia per il loro attaccamento al territorio, o perché cercano il marchio bio? O per entrambi i motivi?

Ora, non posso darvi una risposta a tutti gli interrogativi espressi, bensì vorrei fornirvi degli spunti ed elementi di riflessione, che, come menzionato, a seconda delle nostre sensibilità individuali, possono fare breccia su di noi oppure non essere rilevanti per niente. Tali riflessioni però possono darci una mano nella scelta dei prodotti da acquistare sia in un grande magazzino che in un piccolo spaccio di paese. Buona riflessione!

Brontallo vale il viaggio

di Rita e Hansruedi (Giovanni) Müller

Brontallo vale il viaggio. Questo è il nostro motto quando vogliamo prenderci un po' di tempo per fuggire dalla nostra cittadina di Wil e tornare al nostro rustico a Brontallo. Avevamo già passato del tempo qui in Vallemaggia, di tanto in tanto, per sei anni, trascorrendo delle vacanze con i nostri figli, al fiume, alle cascate, nei boschi di castagni. Con la pensione e la prospettiva di avere più tempo libero, un vecchio sogno si è ripresentato: trovare in Ticino un posto tipico e genuino dove stare lontano dal trambusto tra alte pareti di roccia, case ornate in pietra, boschi sconfinati e ruscelli gorgoglianti. Abbiamo girato diversi posti in Valmaggia sia virtualmente che dal vivo. Non potevamo fare a meno di Brontallo: questo magnifico terrazzo soleggiato con una bella vista panoramica, un nucleo inconfondibile e l'idea che in questo Paese vivono persone attive e amanti della natura. Avevamo sentito parlare della "Pro

Brontallo" molti anni fa, in occasione di una mostra fotografica a Wil, il cui ricavato andava a questa organizzazione. Attraverso la rivista "La Forza" siamo venuti a conoscenza di tutti gli sforzi profusi come il ripristino di terrazze, vigneti, sentieri escursionistici, le stalle per capre, tentativi di rallentare l'emigrazione delle famiglie e progetti attraenti come agriturismi, alpeggi, ecc. Abbiamo finalmente trovato un bel posticino con una pergola al limite superiore del villaggio.

La nostra passione è l'escursionismo. E qui non siamo mai a corto di idee, perché ci sono così tante valli, montagne e passi (anche se lasciamo le vette delle montagne alle giovani generazioni).

Seguendo le orme dei vecchi ticinesi, ci rendiamo conto che un tempo ogni carico veniva trasportato a piedi, da un corte all'altro, fino al Corte di Cima. Grazie a racconti come "Il fondo del sacco" (Plinio Martini) apprendiamo della vita dura, della povertà e dell'emigrazione, dei contrabbandieri, delle donne e bambini rimasti soli. In confronto, oggi, viviamo nella prosperità o addirittura nell'abbondanza. Ma le giornate nelle valli remote ci mostrano che un po' di semplicità e vicinanza alla natura hanno un valore molto speciale.

Sappiamo di non essere brontallesi. Siamo troppo di rado nel villaggio, la nostra conoscenza della lingua è scarsa e il nostro contributo alla comunità è piccolo (almeno paghiamo le tasse). Per contro, siamo grati di aver trovato dei cari amici del luogo che ci consigliano, ci aiutano e bevono un nocino con noi; questo ci fa sentire a nostro agio, e un po' sentiamo di appartenere a questa piccola comunità.

Recentemente, la "Nuova Osteria" ha servito un favoloso osso buco con risotto ai funghi per un gruppo di amici con i quali avevamo percorso il nuovo sentiero escursionistico da Caveragno. L'entusiasmo è stato grande, le attenzioni e la gentilezza ricevute durante questo soggiorno sono state la migliore pubblicità per questo bel villaggio che si dedica al turismo. Apprezziamo molto il fatto di percepire qui il coraggio di cambiare e di plasmare il futuro in modo significativo.

Torniamo sempre molto volentieri.



La Lavizzara, il posto del cuore

di Anna Mattei Russo - Capo della Coordinazione regionale Sud-est asiatico e Pacifico, DFAE

Anche se non ci ho mai vissuto stabilmente, il legame con la Lavizzara, e soprattutto con Peccia e con la sua valle, ce l'ho nel DNA. I miei genitori sono nati e cresciuti, rispettivamente, a Peccia e a San Carlo Val di Peccia, e anche se avevano messo su casa leggermente più a sud – a Cavergho – è in Lavizzara che ho passato molti dei momenti più belli della mia infanzia. Quanti ricordi delle estati in Valle, a giocare nei prati e nei boschi o ad aiutare i nonni a fare il fieno, a fare le grigliate e la polenta al fuoco, andare a raccogliere mirtili e lamponi e percorrere in bici chilometri e chilometri in quel pezzetto di mondo che, allora, pareva enorme.

Ma un posto speciale nel mio cuore lo aveva Peccia, il paese della mia nonna dalla quale passavo numerosi fine settimana e dove ho scoperto e coltivato molte delle mie passioni. Oltre alle passeggiate a Veglia, a Taèol, o a Corgell, e al tempo passato con la nonna mentre attendeva alle sue faccende, a Peccia avevo tutta la calma per dedicarmi a leggere, la mia passione, e a sognare di viaggiare guardando una collezione di cartoline di cui ancora oggi ricordo le chicche.

Probabilmente anche in quei momenti, in un paesino di nemmeno 100 abitanti in mezzo alle Alpi, ho maturato l'aspirazione a una vita in movimento. Non per andare via, e invero partire e lasciare i posti dove ho vissuto, è sempre un momento difficile per me in generale, ma per scoprire il mondo. Conoscerlo e viverlo come nessuna vacanza permette. Così una volta finite le scuole e il liceo è venuto il mio momento di spiccare il volo, e per prima cosa, invece di prendere il treno e passare il Gottardo per intraprendere gli studi universitari, l'ho preso verso sud. Ho passato Milano e anche Bologna, scegliendo come destinazione la Roma dei Cesari e dei papi, città complicata ma spettacolare.

Ancora più lontano mi hanno portata i miei passi negli anni successivi avendo scelto di studiare la lingua cinese, storia e cultura dell'Asia orientale, e intraprendendo la carriera diplomatica nel Dipartimento federale degli affari esteri. Esattamente vent'anni fa, nel 2001, ho passato i primi mesi di studio in Cina, Paese in cui ho vissuto in tutto sette anni e che nel mio diario di vita adulta si accompagna a Roma dove ho finito gli studi,



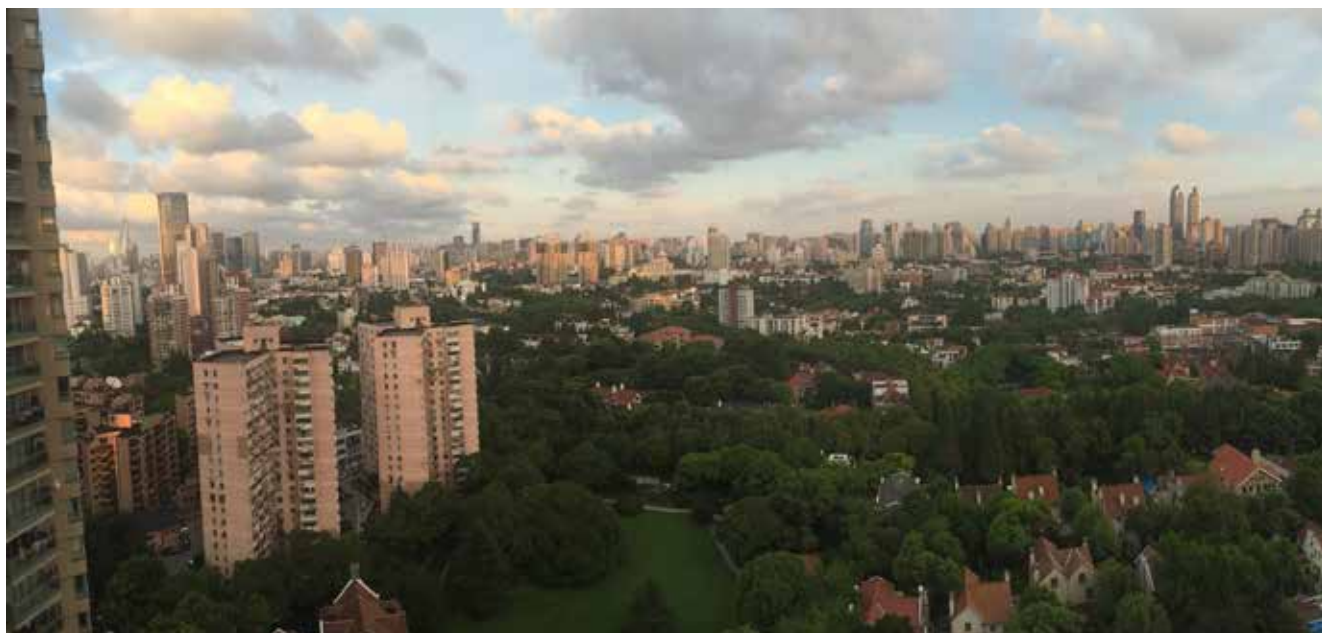
Ambasciata a Riyadh

per poi passare alla Berna federale dove lavoro ora per la seconda volta, e all'Arabia Saudita, dove ho avuto la rara opportunità di vivere dal didentro per quattro anni (*lockdown* incluso).

Un mosaico di colori, emozioni, esperienze, suoni e odori vissuti in compagnia della mia famiglia costruita partendo dall'amore trovato a Roma, coronata dal matrimonio a Peccia e poi completata con le due figlie Margherita – nata a Berna nel 2012 – e Matilde – nata a Shanghai nel 2014 – che ci accompagnano in questa avventura in giro per il mondo e che con noi condividono lo stesso punto fermo: la casa a Peccia e le vacanze passate in Lavizzara.

Peccia è la nostra oasi di pace, il posto del cuore. Tornare a Peccia dalla vibrante Shanghai, dal deserto saudita o anche dalla routine bernese, è tornare a casa: una casa calda, accogliente e familiare. Rallentare, godere dell'aria pura e dell'acqua del rubinetto migliore





La vista dalla nostra casa a Shanghai

al mondo, aprire la finestra e riempirsi gli occhi della vista del Pizzo Castello e della Rossa che oltre ad affascinarci ci servono anche da bollettino meteo.



Mio marito Massimiliano, che ha un lavoro più flessibile e può approfittare più di me dei vantaggi del telelavoro, di tanto in tanto si concede il lusso di venire a Peccia e godersi qualche giorno di calma. In estate le mie figlie giocano come facevo io tra i prati della Valle di Peccia, in inverno sfruttano appieno la neve in paese e pattinano a Prato Sornico, e se non c'è neve ogni stagione è buona per una puntata al sentiero sensoriale, che conoscono palmo a palmo e in cui guidano con gioia e orgoglio gli amici in visita. Altrimenti, ci dirigiamo verso il Pozzasc, per una sosta gastronomica o per continuare verso il Piano di Peccia in estate, e in inverno per approfittare del silenzio e della solitudine.

Questi momenti sono stati, sono e rimarranno preziosi e immancabili. Siamo tornati a volte per un paio di settimane, un mese o anche di più durante i trasferimenti e i congedi maternità, Margherita ha anche fatto alcune settimane di asilo a Prato Sornico che hanno ancora accresciuto il suo legame con questo splendido territorio.

Le foto e i racconti del nostro paese in Svizzera affascinano sempre i nostri amici e i nostri ospiti all'estero e mi confermano quale privilegio sia aver potuto crescere in un posto tanto bello e magico. Ma l'attaccamento che anche la mia famiglia ha per Peccia e la Lavizzara

mi mostrano che noi abbiamo un privilegio forse ancora più grande: poterlo chiamare casa, quel paradiso, e tornarci ogni volta che vogliamo. Come dice mia figlia Margherita: "Le case a Shanghai, a Riyadh e a Berna ci sono solo per qualche tempo, quella a Peccia invece è la nostra casa per sempre".



Famiglia

Deserto Saudita



La Statua della Madonna nella cappella di Corgello

di Emilio Patocchi

Salendo da Peccia verso Fusio si arriva alla frazione di Corgello. Sulla destra della strada cantonale si incontra una cappella con una statua della Madonna. Della cappella non si sa quando e chi l'abbia costruita (scheda APAV). Essa appartiene alla Parrocchia di S. Antonio Abate di Peccia. La statua non è antica, ha circa cent'anni e una storia legata a fatti tragici della famiglia Patocchi fu Egidio di Peccia. Molte famiglie di quei tempi, ma anche dei tempi più recenti, sono state colpite da eventi tragici. Croci, cappelle, ex-voto, disseminate nel territorio sono testimonianze di come la gente ha risposto agli eventi che hanno procurato loro tanto dolore.

Modesto Patocchi (1846 – 1925), nato e cresciuto a Cortignelli, emigrato in California, era tornato nel 1880 a Peccia. Il suo commercio di burro con la città di San Francisco gli aveva fruttato il capitale necessario per fondare una sua famiglia e costruire nel 1886 la casa a Peccia. Si era sposato nel 1881 con Domitilla Vedova (1857 – 1929), sorella del pretore Clemente Vedova (1868 – 1925). Dall'unione nacquero due figlie e due figli. Il figlio maggiore si chiamava Egidio (1885 – 1921), quello minore Mario (1893 – 1980). Le figlie Cheti (1882 – 1948) e Amalia (1883 – 1941) sposarono i fratelli Carlo e Attilio Bazzi.

Il figlio Egidio si sposò con Maria Giovanettina (1883 – 1954) nel 1915. Il loro matrimonio sarà accompagnato da ripetute disgrazie che si sono susseguite in poco tempo. Tra il settembre 1916 e il dicembre 1920 nacquero e morirono tre figlie, tutte decedute a causa di otiti degenerate in meningiti. Nessuna delle tre bambine superò i diciotto mesi di vita. Non c'erano ancora gli antibiotici. La coppia disperata decise di recarsi in pellegrinaggio alla Madonna di Re in Val Vigizzo per chiedere la grazia di essere liberata da questa

catena di disgrazie. In quell'occasione comprarono una statua della Madonna che collocarono nella cappella chiamata "la Capelona" situata poco prima di arrivare a Peccia, quando si arriva da Sornico.

Le disgrazie non erano terminate. Nell'aprile 1921 muore Egidio per una malattia polmonare. La giovane vedova Maria era incinta, avrebbe partorito Egidio a giugno (il padre di chi scrive).

Ma torniamo alla "Capelona" che è stata recentemente restaurata ad opera della Parrocchia di S. Antonio di Peccia. Fino a due anni fa era di "proprietà sconosciuta". Ora è di proprietà della Parrocchia, poiché è sempre stata da essa gestita.

Dal verbale delle risoluzioni dell'Ufficio parrocchiale del 25 ottobre 1948 risulta che venne richiesta la demolizione della cappella da parte dello Stato, per poter allargare la strada cantonale. Si legge inoltre che l'Ufficio parrocchiale "decide di domandare un indennizzo di mille franchi, in più della ricostruzione da parte dello Stato stesso della parte di Cappella restante."

"La Cappellona" prima della ricostruzione nel 1949
Stilografia archivio di Stato





La statua della Madonna nella Cappella di Corgello.
Silografia Archivio di Stato.



Nel verbale del 27 aprile 1949 “si prende atto della lettera del Lod. Dip. Costruzioni in data 15 marzo a.c., colla quale viene concesso un indennizzo di fr. 2400.- per espropriazione e trasformazione come al progetto presentato dal sig. Bazzi Diego, al quale viene affidata la ricostruzione per un importo di fr. 1400.-.”

Il 15 marzo 1947 papa Pio XII canonizza San Nicolao della Flüe e lo eleva a patrono della Svizzera. Sembra sia la concomitanza della canonizzazione e della trasformazione della “Capelona” che l’ha fatta diventare la “Cappella di S. Nicolao della Flüe”, e per questo sia stato posto un quadro che raffigura il Santo (ora non ancora ricollocato in seguito ai lavori di restauro in corso)

Che fine aveva fatto la statua della Madonna?

Le informazioni a tale proposito si trovano in uno scambio di lettere tra Maria Patocchi e il cognato Don Mario Patocchi (1893 – 1980), che in quel periodo era Parroco di Brontallo.

Maria in una prima lettera di accusa del 12 aprile 1949 scrive: “Oggi con mia grande meraviglia, senza nemmeno parlarne prima, mi hai portato via la Madonna. Io non sono contenta perché dopo tutto è un ricordo del Egidio. Un conto è metterla in una cappella di qui, oppure tenerla anche in casa, o anche in sacrestia, non importa, un conto è portarla fino in Menzonio o in

Brontallo, che so io”. ... (Qui a Peccia) “sapevano che l’aveva comprata l’Egidio, è una vergogna per me che non ho il posto per un ricordo del genere. Era una cosa di nemmeno pensare anche per Voi, e per i miei figli Angeli (per i quali) è stata una promessa alla Madonna.” Don Mario risponde il giorno successivo: “Ho ricevuto la tua lettera che hai scritto un po’ di fretta. Per il momento esprimo un pensiero solo. Alla statua ci tengo anch’io come un ricordo sacro della famiglia. Era in una cappella di Peccia. Era il suo posto adatto. Con grande leggerezza del curato vien levata per metterci al suo posto un quadro. Io non sono stato avvisato a tempo, perché non l’avrei permesso. Tu stessa allora e nessuno ha protestato per l’affronto e si è visto la statua girare per la sacrestia con i candelieri.

Adesso che sto trovando una sede degna ti lamenti. Tu dici che è vergogna, io no, l’ho fatto apposta per l’onore di mio fratello: la vergogna la deve avere chi l’ha portata in sacrestia. Ne parliamo ancora e per intanto Buona Pasqua.”

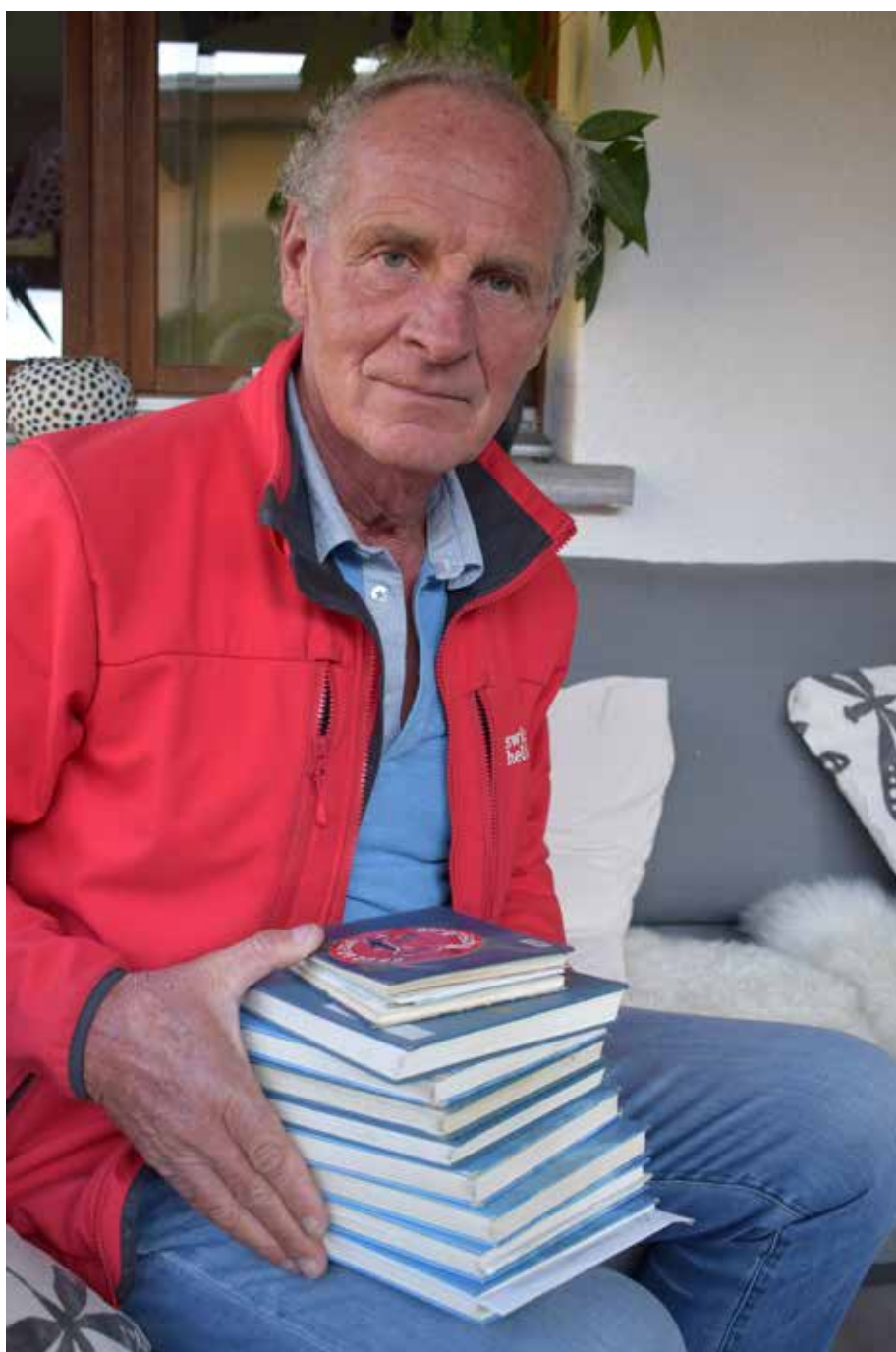
Maria non accetta la risposta del cognato. Il 14 aprile ribadisce in un’ulteriore lettera: “Io mi mantengo sempre sul mio no che ho detto e non voglio assolutamente che sia portata via da Peccia, è un ricordo, è una grazia, è tutto a Peccia che è passato tutta una vita di amari pianti e ora per me è una cosa che non posso assolutamente lasciare fare, perché è una cosa ingiusta, non importa se è stata per un po’ di tempo in sacrestia, era in un luogo sacro, è stata messa più volte sul altare della Madonna e anche a ornare la processione del Corpus Domini, e ora era in casa, e per me era una compagnia che so solo io, e col tempo si può fare una cappella a Peccia e non altrove.” Don Mario rispettò i sentimenti di Maria e rimise la statua nella casa di Maria, dove ci sarebbe rimasta fin verso il 1980, forse fino alla morte di Don Mario. Sarà Egidio, il figlio di Maria a sistemarla nella cappella di Corgello, dove è esposta tutt’oggi. Sicuramente a sua madre sarebbe piaciuta questa soluzione. In effetti, lei si recava a piedi giornalmente da Peccia a Corgello nei periodi nei quali vi teneva il bestiame. È proprio sotto Corgello che a settembre del 1954 Maria cadrà da un muro della strada cantonale e morirà sul posto in seguito alle ferite subite. Sul muro del penultimo tornante prima di Corgello, salendo a Fusio, si vede la croce in metallo con le sue iniziali. M.P.

Questo articolo è stato scritto con la generosa e competente collaborazione di Brenno Medici. A fine primavera è prevista l’inaugurazione della Capelona.

In volo o a terra, la mia passione sono le macchine

Incontro con il Didi, a cura di Cristiana Vedova

A quanti di noi sarà capitata l'emozione unica di alzarsi in volo su di un elicottero pilotato da lui, o di vederlo all'opera, o semplicemente di alzare lo sguardo all'immensità del cielo e cercare quel puntino volante il cui rombo riempie velocemente il silenzio della valle, chiedendoci "Chisà se l'è al Didi?...".



Di lui colpiscono lo sguardo vivace, il largo sorriso, la naturale simpatia. Un uomo pieno di vita, di indole spericolata, sempre in cerca di nuovi limiti, uno spirito libero che ha saputo mantenere viva una buona dose di spontaneità e di sana pazzia.

Ha iniziato a volare 36 anni fa, quando l'arrivo di un elicottero era un evento, e colui che lo pilotava era visto come un mito.

Oggi è tutto cambiato, gli elicotteri volano sopra le nostre case praticamente ogni giorno, ma questo mezzo straordinario continua a suscitare un grandissimo fascino, e quello di diventare pilota rimane il sogno di tantissimi bambini e ragazzi.



E per te com'è andata? Come hai deciso di diventare pilota?

A pensarci bene la storia è iniziata il giorno della festa di Rima di tanti anni fa. La strada non c'era ancora e per permettere a tutti di salire sul Monte, furono organizzati dei voli in elicottero con partenza da Broglio.

Mia nonna in quell'occasione mi regalò un biglietto e così ho potuto provare per la prima volta l'ebbrezza del volo. Avrò avuto una decina d'anni, e da allora l'elicottero non è più uscito dalla mia testa. Quindi sì, quello di diventare pilota è stato anche per me un sogno coltivato fin da bambino. Realizzarlo è stata una cosa del tutto naturale.



E come lo hai realizzato questo sogno?

Va detto che la mia passione sono le macchine in generale. Dopo la scuola ho seguito l'apprendistato di meccanico e ho subito aperto un garage di autoriparazioni a Peccia.

In una decina d'anni sono riuscito a mettere da parte un po' di soldi. Un gruzzoletto che in realtà era destinato alla costruzione della casa, ma quel sogno custodito per tanti anni si ripresentava con crescente insistenza, non ho più potuto resistergli e così ho deciso di usare i risparmi per ottenere il brevetto di pilota d'elicottero. Qui devo ringraziare mia moglie Cornelia per non aver mai tentato di ostacolare la mia scelta, e per aver saputo pazientare qualche anno più del previsto per la casa.

Nel 1983 ho iniziato la scuola, un anno dopo ho superato l'esame teorico. Il mio vero obiettivo l'ho raggiunto nel 1985 ottenendo il brevetto di pilota professionista. Da quel momento la mia vita ha subito la svolta decisiva; ho iniziato subito a volare e a fare le prime esperienze con il carico, lasciando definitivamente la gestione del mio garage.

Che ricordi hai del tuo primo volo?

Ricordo che ho sorvolato il Piano di Magadino. Era una giornata di vento e ho faticato ad atterrare, ma ci sono riuscito da solo. Ciò che avevo a lungo sognato si stava avverando, certamente non si trattava di un gioco o di

qualcosa di divertente, ma di un lavoro molto impegnativo che richiede una concentrazione assoluta. Ero molto fiero di me stesso e sicuro delle mie capacità.

Per te è iniziata una carriera durata ben 36 anni e che continua ancora adesso.

Proprio così. Sebbene da marzo di quest'anno io abbia raggiunto l'età del pensionamento per fortuna non ho dovuto troncarmi di netto con questo lavoro che continua ad appassionarmi tantissimo e nel quale mi riconosco appieno.

Al momento lavoro ancora 8 giorni al mese e mi occupo esclusivamente di trasporto di materiale.

Di questa tua lunga carriera c'è qualche lavoro che ricordi in maniera particolare?

Ho fatto tutti i lavori immaginabili che si possono fare con l'elicottero, e mi riferisco a trasporti di ogni genere, pose su cantieri edili, spegnimento incendi, tonnellate su tonnellate di legname, e naturalmente trasporto di persone, che per me è sempre stato il lavoro meno interessante.

Comunque ogni singolo compito, grande o piccolo, ha avuto una sua storia, e si è svolto in una particolare situazione, portarlo a buon fine è sempre stata una soddisfazione e un sollievo. Essere pilota significa affrontare ogni giorno nuove situazioni e nuove sfide, la monotonia

non esiste, come non esiste un lavoro semplice o un lavoro complicato. Quando sei in volo devi essere un tutt'uno con la macchina che stai guidando, sempre. Non ti puoi permettere un solo istante di disattenzione, nessuna interferenza. A me è sempre piaciuto proprio questo fatto di essere totalmente concentrato nella situazione che sto vivendo, il resto del mondo non esiste più e tutti gli altri pensieri spariscono. Penso che sia proprio grazie a questo mio atteggiamento che in tanti anni di lavoro tutto è filato liscio.

Comunque tornando alla domanda iniziale forse posso citare uno dei primi cantieri sui quali ho fatto molti interventi, si tratta della posa della linea dell'alta tensione in val Bedretto dove ho lavorato per 3 anni. È sicuramente stato un grande impegno per un pilota alle prime armi.

Malgrado tu abbia svolto per tanti anni un mestiere che comporta dei rischi non hai brutte esperienze da raccontare?

Ci sono stati semmai momenti difficili quando ho perso dei colleghi, questo sì.

Malgrado ciò da parte mia non c'è mai stato il minimo ripensamento, non mi sono mai fatto prendere dalla paura, anzi, ho sempre svolto la mia attività con immensa fiducia. Il pensiero che l'incidente sarebbe potuto capitare a me non si è mai insinuato tra i miei pensieri.

E qualche aneddoto particolare ce l'hai da raccontare?

Di aneddoti ce ne sono sicuramente tantissimi. Così a freddo mi viene in mente un giorno in cui mia figlia Selene ancora piccolissima ha chiesto di poter venire a lavorare con me. Quello avrebbe dovuto essere un giorno tranquillo e ho deciso di accontentarla. Di fatto è capitato il classico imprevisto, e ho dovuto intervenire nello spegnimento di un incendio.

Il lavoro è durato parecchie ore, e ricordo che la bambina, mentre io ero alle prese con carichi d'acqua da sganciare sulle fiamme, si è accasciata ai piedi del sedile e si è addormentata.

Oltre agli elicotteri avrai senz'altro altre passioni

Come già detto mi sono sempre piaciute le auto sportive, soprattutto quelle potenti. Anche il gatto delle nevi è una macchina geniale sulla quale ho trascorso interi inverni e che all'occasione guido ancora molto volentieri. Oltre a questo mi piace andare in montagna. Viste dall'alto le montagne ticinesi le conosco tutte, ma è soprattutto per le montagne di casa nostra che sento un legame speciale. Pur amando volare, ho radici profonde che mi legano al magnifico territorio in cui vivo, e per me raggiungere una vetta a piedi significa vederla da un'altra prospettiva, scoprirla nei dettagli, e lasciarmi sorprendere sempre dalla sua bellezza.

È solo alla fine della nostra chiacchierata che Didi si alza dalla sua poltrona e torna da me con in mano un plico di libri, visibilmente orgoglioso mi presenta "la sua carriera di volo".

Lì dentro si condensano tanti anni di attività, tutto è registrato con estrema precisione.

A fare colpo, fra tutti quei numeri, sono i totali: poco meno di 28'000 ore di volo e 150'000 atterraggi. Ma è soprattutto ciò che non si può leggere nelle pagine di quei libri a svelarsi con forza; un'infinita passione per ogni minuto di lavoro svolto.

Una bella storia la sua, di cui non si può che essere orgogliosi, e che ci insegna che i talenti vanno riconosciuti e coltivati, e che nella vita bisognerebbe avere sempre il coraggio di inseguire i propri sogni.



Incontro con i 18enni

Nora, Alice e Noemi sono le giovanissime che nel corso del 2021 hanno compiuto i 18 anni. Un traguardo spesso molto atteso dai ragazzi che rappresenta la porta d'entrata nel mondo degli adulti. Con loro, il Municipio ha trascorso un piacevole momento di incontro che si è svolto venerdì 12 novembre presso la sala del Consiglio comunale per una semplice cerimonia. Il Sindaco Gabriele Dazio ha evidenziato quale momento importante sia l'acquisizione dei diritti civili ottenendo così un ruolo attivo nel mondo politico. Nel suo breve discorso ha inoltre rivolto alle ragazze l'augurio di trovare la giusta strada nella vita esprimendo l'auspicio che ognuna di loro sappia mantenere il legame con la terra natale, perché ogni giovane, all'interno di una piccola comunità come la nostra, rappresenta un'indispensabile risorsa per il futuro.

Nella foto: Alice Micotti, Nora Canepa e Noemi Micotti.



Case per residenza primaria e appartamenti di vacanza

Sin dalla sua nascita, il Comune di Lavizzara ha moltiplicato i suoi sforzi a favore delle famiglie, sia con una politica di incentivi che negli anni ha favorito l'arrivo di nuovi residenti, sia con contributi a favore di chi intende ristrutturare, o costruire a nuovo, case familiari.

Un investimento importante per il futuro del comune, per il suo sviluppo demografico e la rivitalizzazione dei nuclei, che si vorrebbe ora coronare beneficiando dell'impegno di tutti, con un occhio particolare verso coloro i quali, volendo magari sfuggire in epoca pandemica dalle masse e dai problemi di traffico e inquinamento dei grandi centri urbani, sono alla ricerca di una nuova casa ma non sanno a chi rivolgersi per sondare la disponibilità di abitazioni e appartamenti liberi in valle.

È in tal senso che, a margine dell'impegno profuso nello

sviluppo del portale comunale, si è pensato di rivedere la sezione già dedicata agli immobili a disposizione, offrendo però ora in più uno spazio supplementare per le abitazioni adatte a residenza primaria, a disposizione di nuove famiglie, coppie e singoli che vogliono vivere immersi nella natura.

Chi desiderasse quindi promuovere sul sito internet del comune di Lavizzara qualsiasi immobile può scrivere una e-mail alla cancelleria (a info@lavizzara.ch), indicando, oltre ai propri contatti, tutte le informazioni del caso con una breve descrizione degli spazi (località, numero locali, altre caratteristiche della costruzione e la disponibilità per la vendita ma anche per l'affitto) ed eventuali rimandi ad altre pagine internet/pagine Facebook o quant'altro dov'è già stato pubblicato l'annuncio.

Avviso

Durante il periodo delle festività la cancelleria rimarrà chiusa
dal 24 dicembre 2021 al 7 gennaio 2022 compresi.

Per casi urgenti rivolgersi al sindaco Gabriele Dazio - 079 472 58 60

Informazioni dall'ufficio controllo abitanti (1.12.2020 – 30.11.2021)

Nascite	Dallesi	Lorenzo	10.02.2021	di Lucas e Giada	Broglia
	Kaufmann	Maurizio	12.03.2021	di Sandra e Alessandro	Sornico
	Bagnovini	Elody	22.10.2021	di Serena e Yari	Broglia
	Griffiths	Isla	05.11.2021	di Neusa e Kyle	Broglia
	Soresini	Noemi	17.11.2021	di Sara e Luca	Piano di Peccia
Decessi	Kagelmacher	Peter	09.11.1954 – 04.12.2020		Menzonio
	Pedroni	Maria	28.07.1941 – 09.12.2020		Brontallo
	Giulieri	Ugo	05.10.1932 – 13.12.2020		Peccia
	Patocchi	Amelia	22.07.1924 – 14.12.2020		Peccia
	Biadici	Livio	21.04.1934 – 16.12.2020		Peccia
	Giugliemoni	Teresina	04.01.1929 – 17.12.2020		Fusio
	Donati	Sandro	21.08.1948 – 31.12.2020		Broglia
	Dazio	Rachele	18.08.1928 – 13.01.2021		Fusio
	Suter	Peter	25.12.1954 – 05.02.2021		Menzonio
	Donati	Leda	13.05.1926 – 04.03.2021		Broglia
	Signorelli	Noemi	17.07.1929 – 31.03.2021		Prato Sornico
	Patocchi	Iva	21.09.1930 – 05.04.2021		Peccia
	Savary	Emelda	23.01.1937 – 07.04.2021		Brontallo
	Fiori	Lucia	04.04.1935 – 18.05.2021		Brontallo
	Moretti	Edy	18.10.1944 – 10.11.2021		Prato Sornico
	Re	Ado	21.07.1945 – 17.11.2021		Peccia
Entrano nella vita civica	Canepa	Nora	23.06.2003		Broglia
	Micotti	Alice	19.12.2003		Sornico
	Micotti	Noemi	19.12.2003		Sornico
Auguri a...	Cadei	Olga	il 01.05.2021	ha compiuto	102 anni
	Bagnovini	Ebe	il 20.05.2021	ha compiuto	95 anni
	Zoppi	Frida	il 20.03.2021	ha compiuto	93 anni
	Barzaghi	Bruno	il 01.08.2021	ha compiuto	93 anni
	Vedova	Maria	il 28.08.2021	ha compiuto	93 anni
	Poncetta	Livio	il 23.02.2021	ha compiuto	92 anni
	Bagnovini	Ida	il 29.03.2021	ha compiuto	92 anni
	Mogni	Linda	il 17.09.2021	ha compiuto	92 anni
	Vedova	Erica	il 03.03.2021	ha compiuto	91 anni
	Crescini	Luigi	il 12.10.2021	ha compiuto	90 anni
	Bagnovini	Elvira	il 12.07.2021	ha compiuto	90 anni
	Giovanettina	Delfino	il 22.09.2021	ha compiuto	90 anni
Matrimoni	Losa Geremia – Aguilar Murillo Maria José		13.02.2021		
	Gasparini Leo – Dazio Lisa		26.06.2021		
	Bagnovini Yari – Vitali Serena		17.07.2021		
	Griffiths Kyle Deighton – Donati Neusa		07.08.2021		
	Quanchi Aramis – Gioncardi Martina		30.10.2021		

Popolazione domiciliata	498 abitanti
Iscritti nel catalogo elettorale	413 votanti
Hanno portato il domicilio nel nostro comune	21 persone
Hanno trasferito il domicilio in un altro comune	20 persone

Nuova Agenzia postale

Nuova collaborazione tra Posta e comune di Lavizzara. Infatti, dal 29 novembre 2021 l'ufficio postale di Peccia si è trasferito nella sede del comune di Lavizzara a Prato. L'agenzia postale è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 14.00 alle ore 17.00.





Via Alta

Per dirla come il sindaco di Lavizzara Gabriele Dazio, la Via Alta rappresenta un “progetto faro” per tutto il Distretto con il pregio di mettere in rete buona parte delle capanne alpine sparse lungo tutta la nostra Valle. Esso conferisce all'alpinismo il ruolo che merita in quella che deve essere la concezione dell'offerta turistica da seguire per il nostro distretto. Per questi motivi il progetto è stato iscritto nel Masterplan, imprescindibile strumento di indirizzo strategico per l'Alta Vallemaggia.



Data storica lo scorso sabato 24 luglio 2021 per la val Lavizzara e per la Vallemaggia intera. A Fusio quel giorno, una giornata uggiosa ed eccezionalmente fredda in piena estate, quasi a dimostrare l'essenza di una natura indomabile, di una matrigna che in senso leopardiano non si cura dell'uomo e della sua sorte, è stata inaugurata una nuova via alpina nella nostra regione che unisce i paesaggi prealpini che si affacciano sul Lago Maggiore: la Via Alta Vallemaggia. Alla giornata hanno preso parte il Consigliere di Stato Christian Vitta e i promotori dell'iniziativa Efrem Foresti (presidente onorario dell'Associazione Via Alta Vallemaggia) e Matteo Zanolì (presidente Associazione Via Alta Vallemaggia).

La Via Alta è un percorso a tappe che alterna tratti godibili da tutta la famiglia — i classici sentieri bianco-rossi — a vie alpine bianco-blu per i più esperti fino alla difficoltà T5, che richiedono, al di là di una buona preparazione nella capacità di orientarsi e valutare il terreno riconoscendone asperità e insidie, quel pizzico di coraggio in più, nel procedere con tanta determinazione nel raggiungere gli obiettivi prefissi. Un nuovo progetto che, più in generale, si vorrebbe fra le cime più alte del Ticino e del paesaggio incontaminato che le circonda, portatore di sani valori, quali la solidarietà e la semplicità nell'apprezzare, e godere, quanto di meglio offre la natura, il nostro territorio in tutto il suo splendore.

Nel suo intervento il sindaco, non senza sottolineare che l'impresa è stata compiuta in soli cinque anni, ha parlato di un esempio illuminante, che deve valere per tutti anche in futuro pensando alle prossime sfide della nostra Regione.

In questo senso l'inaugurazione della Via Alta Vallemaggia, ha assunto un altro più profondo significato, che evoca la metafora della cordata di alpinisti che, assieme, riescono a superare mille difficoltà, da declinare ad altri importanti progetti strategici a beneficio di tutta la valle, che pure richiedono condivisione, unità e partecipazione di tutti.

E il risultato di questa cordata, con tutti gli attori che si sono profusi nel raggiungimento dell'obiettivo, senza dimenticare l'Antenna Vallemaggia, l'Organizzazione turistica Lago Maggiore e Valli e tutti i privati che hanno dato il loro contributo nella raccolta di fondi lanciata, è ora sotto gli occhi di tutti: duecento chilometri di vie e sentieri suddivisi in diciannove tappe, per un itinerario ora completato tutto da vivere e scoprire interamente a piedi.

Un'importante meta raggiunta che, come evoca l'aforisma del coraggioso alpinista Walther Bonatti citato per l'occasione dal sindaco — “Chi più alto sale, più lontano vede; chi più lontano vede, più a lungo sogna” — sprona appunto a volgere lo sguardo verso nuovi obiettivi.

Istituto scolastico di Lavizzara 2021/2022

ALLIEVI SI:

7 (2 anno facoltativo, 3 anno O1, 2 anno O2)

ALLIEVI SE:

17 (1 1A, 6 2A, 3 3A, 3 4A, 4 5A)

Allievi dell'istituto divisi per frazioni:

Fusio:	4
Peccia:	3
Piano di Peccia:	2
Sornico:	4
Prato:	2
Broglio:	1
Menzonio:	3
Brontallo:	5

DOCENTI:

SI: Rita Guglielmetti (suppl. docente responsabile)

SE: Giada Coduri e Melinda Laloli (supplente di Sara Mattei in maternità), e Shila Osenda (studentessa terzo anno DFA)

Sostegno pedagogico: Valentina Soldo

Educazione musicale: Mattia Terzi

Educazione fisica: Manon Pittet

Arti plastiche: Vanessa Fraschina

Educazione religiosa: Don Maurizio Pensa

Si avvisa la popolazione che a partire dal 1.1.2022 nelle frazioni di Menzonio e Fusio sarà disdetto il servizio delle parabole comunali in quanto è disponibile la fibra ottica. Si invita pertanto gli interessati a provvedere di conseguenza all'adeguamento del servizio televisione.

PISTA CAPPELLINA
...primi passi sulla neve



Corso di natale
dal 5 al 7 gennaio 2022
Corso di carnevale
dal 28 febbraio al 2 marzo 2022

Buvette
Noleggio sci e scarponi
Sciate notturne e parco giochi per i più piccoli!

Dal 26 dicembre 2021
piste aperte dalle 13.30



Il nostro istituto scolastico come S.C.U.O.L.A. a cura delle maestre dell'Istituto

La valle Lavizzara offre alle famiglie una vita eccezionale e unica, ricca di tante possibilità che solo in un paesaggio e in una realtà tale si possono avere. Nonostante questo il numero di bambini rimane ridotto, soprattutto per quanto riguarda l'età prescolare. Fortunatamente, dopo le incertezze avute durante il periodo estivo, grazie all'impegno e alla grande sensibilità dimostrate dal Comune abbiamo potuto cominciare serenamente anche quest'anno scolastico con una pentaclasse composta da 17 allievi alla scuola elementare e una sezione di 7 allievi alla scuola dell'infanzia.

Vi presentiamo oggi l'istituto scolastico come una S.C.U.O.L.A. descrivendone attraverso l'acronimo differenti caratteristiche che solo una scuola fortunata e singolare come la nostra può avere.

Partiamo proprio dalla S di Singolare. Il nostro istituto infatti, è sicuramente singolare nelle sue caratteristiche. Pochi bambini, ma tanta voglia di stare insieme e vivere emozioni.

Si passa poi alla C di Collaborativo. La collaborazione all'interno dell'istituto infatti, grazie anche alla realtà e ai numeri ridotti, avviene in modo ottimale tra Comune e scuola, tra docenti, tra allievi e tra scuola e famiglie. Riguardo alla collaborazione interna possiamo osservare che nell'organizzazione settimanale vi sono svariati momenti fissi in cui i 5 livelli di scuola elementare collaborano con i bambini di scuola dell'infanzia svolgendo progetti particolari, condividendo le attività di vita quotidiana e scoprendo nuove cose insieme. Questa serena collaborazione fa sì che i bambini più piccoli abbiano sufficienti stimoli relazionali e cognitivi. La prossima lettera da svelare è la U di Unito. La forte unione si percepisce e si osserva tra i bambini durante le attività di collaborazione così come durante i mo-



menti di svago per esempio a ricreazione. L'unione, si sa, va a braccetto con la forza. Forza che senza dubbio ci aiuta a superare anche le piccole incertezze che talvolta si presentano.

Andando con ordine arriviamo ora alla O di Ospitale, così come vuole essere l'ambiente scolastico in Lavizzara. Una grande famiglia pronta ad accogliere ogni giorno i propri allievi in uno spazio adatto, comodo e confortevole. Proseguiamo poi con la L di Ludico, aspetto di cui i bambini ogni giorno ci ricordano l'importanza. Affrontare ogni giorno in modo giocoso e laboratoriale è la sfida che come docenti ci piace porci sempre quando prepariamo il programma. Terminiamo con la A di Acrobatici perché ci piace pensare che ogni bambino, ogni membro del Comune, ogni famiglia e ogni docente è un po' acrobata all'interno dell'Istituto e che ognuno con le sue speciali abilità aiuta l'equilibrio e la riuscita dello spettacolo che è la nostra meravigliosa vita scolastica.

Defibrillatori e dove trovarli

FUSIO, presso i posteggi comunali,
PECCIA, presso il magazzino comunale di S. Carlo,
PRATO-SORNICO, Centro sportivo di Lavizzara
BROGLIO, presso la Casa patriziale
MENZONIO, nella cabina telefonica vicina all'Osteria del Paes.





Il camoscio Peter a scuola

I bambini di scuola dell'infanzia ed elementare di Sornico hanno vissuto un venerdì speciale a fine novembre scorso. In occasione dell'uscita del libro che narra le vicende di un camoscio, gli autori hanno simbolicamente scelto i luoghi in cui è ambientata la storia, per il debutto della campagna promozionale della pubblicazione.

Valeria Nidola, per tre decenni titolare della libreria *Lo Stralisco* di Lugano, narratrice provetta di storie per bambini, armata del suo leggio e di una ventina di tavole illustrate da Antoine Déprez, abile artista di Novaggio, ha chiamato a raccolta tutti gli allievi della sede, dai più piccoli del primo livello di scuola dell'infanzia fino a quelli più grandicelli di quinta elementare, tenendoli con il fiato sospeso raccontando loro come il camoscio Peter rintanato nell'impervia Val Mala, a causa di un evento traumatico (perdita delle corna in circostanze molto particolari), abbia deciso di scendere nei prati del fondovalle, perché non era più a suo agio con i suoi simili. La sua vita si interseca così con quella dell'uomo con tutto quello che ne deriva tra paura e diffidenza, ma an-

che curiosità nello scoprire la quotidianità dei contadini e delle loro bestie, il passaggio rumoroso dei trattori e delle auto a pochi passi da lui, la gente stupita di vedere un camoscio senza corna pascolare con le mucche, il postino che porta lettere e pacchi a tutti e non a lui.

Con il passare dei giorni comincia ad abituarsi a tale vita e si avvicina timidamente a un uomo anziano (Mario Donati l'ideatore della storia) e comunica con lui, seppur tenendosi a qualche metro di distanza, perché la paura nei confronti dell'uomo è innata negli animali selvatici. Dopo qualche tempo Peter decide comunque di chiudere la parentesi umana della sua vita per tornare in Val Mala e spendere lassù i momenti finali della sua esistenza.

Alla fine dell'attività didattica i bambini hanno ricevuto in omaggio dalle mani della Vice Sindaca, Chiara Donati, una copia del libro che, in una tasca sul retro di copertina, racchiude un inserto che approfondisce la vita del camoscio e del suo habitat.



Scheda libro

Testo: Mario Donati e Valeria Nidola

Illustrazioni: Antoine Déprez

Design grafico: Valdo Studio SAGL

Traduzioni: Monica Galli

Editore Salvioni

Pagine 42

Formato 215 x 280mm

Prezzo 25.-

Il libro esiste in italiano e in tedesco

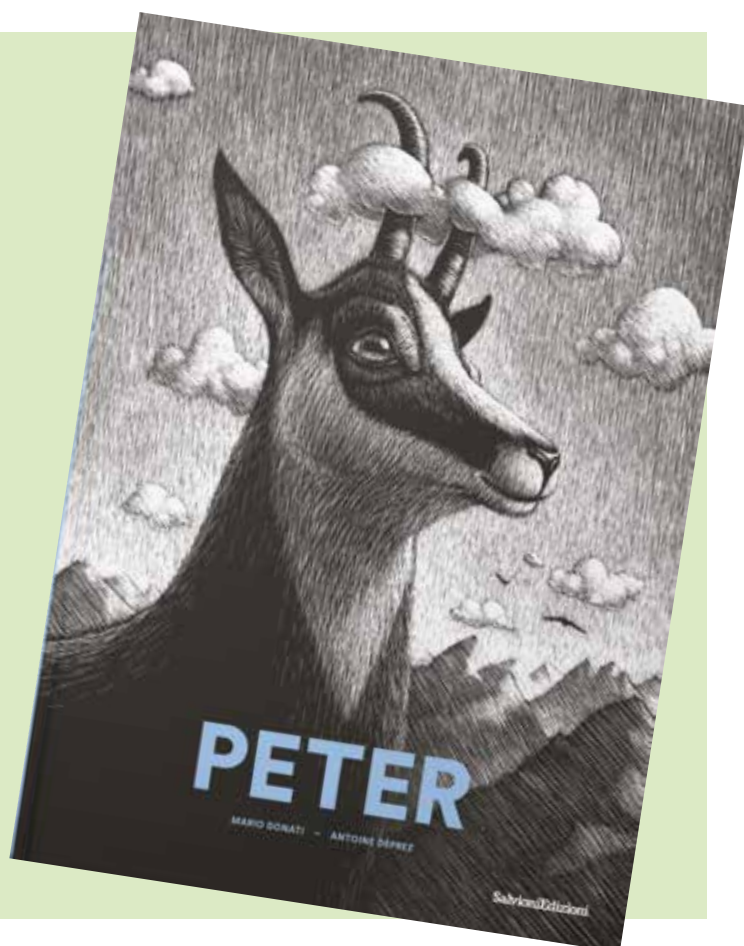
Ordinazioni: Salvioni Edizioni

Tel. 091 821 11 11;

e-mail: libro@salvioni.ch

Sito: www.salvioni.ch

Oppure nelle maggiori librerie del Cantone e in alcuni punti vendita in Vallemaggia.



Elenco delle trattande previste per la seconda seduta ordinaria di Consiglio comunale che si terrà alla Sala multiuso di Sornico:

lunedì 20 dicembre 2021 alle ore 20.00

- ordine del giorno:**
1. Appello nominale;
 2. Dimissioni dalla carica di consigliere comunale da parte del signor Mario Donati;
 3. Approvazione del verbale della seduta ordinaria del 12 luglio 2021;
 4. Approvazione Preventivo comunale 2022 e determinazione moltiplicatore d'imposta;
 5. Approvazione preventivo Azienda comunale acqua potabile 2022;
 6. Approvazione credito di fr. 40'000.00 per il risanamento fonico della sala del Consiglio comunale e della sala della buvette al Centro sportivo Lavizzara;
 7. Approvazione credito di fr. 24'086.56 per riparare i danni all'impianto fotovoltaico dell'Istituto scolastico di Sornico dovuti alle copiose nevicate dell'inverno 2020-'21;
 8. Approvazione credito suppletorio di CHF 43'835.42 relativo al sorpasso di spesa, rispetto al credito approvato di CHF 160'000.00, per la 4° tappa dell'intervento selvicolturale Schiüsgian;
 9. Approvazione credito suppletorio di CHF 34'367.05 relativo al sorpasso di spesa rispetto al credito votato di CHF 60'000.00 per la realizzazione di un Centro raccolta rifiuti in Valle di Peccia;
 10. Approvazione credito suppletorio di CHF 22'063.55 relativo al sorpasso di spesa rispetto al credito votato di CHF 150'000.00 per la misurazione ufficiale nella Sezione di Menzonio, al netto di sussidi e contributi federali e cantonali;
 11. Accettazione di una donazione ereditaria di fr. 20'000.00 a favore del Comune;
 12. Ratifica delegati Consorzio Raccolta Rifiuti di Vallemaggia;
 13. Mozioni e interpellanze.



In bona Senectute

di Chiara Donati

Da qualche anno a questa parte la nostra politica comunale si è concentrata principalmente nella sponsorizzazione delle giovani famiglie cercando di attirare il maggior numero di nuovi nuclei. Tuttavia, il nostro territorio non è solo terra fertile per nuove famiglie, bensì è terra di tradizioni e molta storia, quest'ultima è rappresentata dai *nostri* anziani che hanno caratterizzato la Lavizzara durante la loro esistenza. Essi (!), perché senza di loro probabilmente la Lavizzara ora non sarebbe quello che è, non offrirebbe le opportunità che oggi dona a tutta la popolazione: ad esempio il Centro Sportivo, gli impianti sciistici, le aziende elettriche, ecc.. Perciò il Comune ha anche il dovere di occuparsi di chi ha garantito basi solide per poter crescere.

Tre anni fa circa si era studiato un modo per poter aprire un centro diurno, sull'esempio di quello di Cadenazzo, per ciò fare si era creata una Commissione apposita che nel tempo è stata trasformata nella Commissione per la futura Casa Anziani, integrando il progetto di un centro diurno nella stessa struttura. Questo progetto è attualmente sospeso per valutare le conseguenze che ha avuto Covid sulle norme edilizie e sulle finanze pubbliche; è stato quindi necessario considerare altre varianti per poter offrire agli over 65 delle attività che li occupassero durante il giorno.

Premesso che molti dei nostri *grandi giovani* sono molto attivi e hanno spesso attività da loro già studiate, la ri-



cerca di una soluzione *ad hoc* è stata ardua. Poco male, in quanto a Maggia dal 2019 presso il Parco Maggia è stato aperto dalla Prosenectute un centro diurno. Questo è un centro diurno socio-assistenziale che offre vari servizi; *in primis* il suo obiettivo è quello di intrattenere gli avventori e promuovere la socializzazione, nonché preservare l'indipendenza delle persone in età AVS o con un certo bisogno di assistenza per le attività essenziali della vita quotidiana. Quando si entra in pensione la vita cambia. Ci si ritira dalle proprie mansioni, il passaggio può essere più o meno facile, ma vero è che se una persona è sempre stata attiva ed è sempre stata abituata ad avere impegni da svolgere, ritrovandosi al limite dello stress; in pensione la situazione cambia. Dalla sera alla mattina ci si ritrova a dover inventarsi il "da fare" e, come detto, la noia ti fa immergere nei pensieri neri, mentre il centro ti può offrire un'alternativa per qualche ora e i pensieri non ti toccano.



La nostra rivista è pubblicata con il sostegno di

RAIFFEISEN

Losone
Pedemonte
Vallemaggia

Sede principale:

Maggia

Tel. 091 759 02 50
Lu - Ve 09.00 - 12.00
14.00 - 17.30

Agenzie:

Cevio

Tel. 091 759 02 50
Lu - Ma e Gio - Ve 09.00 - 11.00
15.00 - 17.30
Me 09.00 - 12.00 pomeriggio chiuso



Il centro è un posto accogliente, offre attività quotidiane dal lunedì al sabato dalle 9.00 alle 17.00 (il sabato dalle 10.00 alle 16.00); variate tra di loro, in modo tale che possano rispondere ad una richiesta variegata. Il programma delle attività prevede dalle gite nel Ticino e anche oltre frontiera, per poi passare alle giornate culturali di studio della storia, affrontare delle attività culinarie, come pure di racconto; insomma, ce n'è per ognuno. Interessante pure il fatto che non vi è un obbligo di frequenza, né tantomeno di annuncio, nel senso che le persone possono partecipare alle attività senza un dovere di iscrizione - offrendo così la massima disponibilità nell'organizzazione quotidiana. Certo per le persone necessitose di assistenza occorre preventivare la presenza, però gli operatori sono totalmente flessibili nel farlo.

Ma, oltre a ciò, vi è di più: le persone possono frequentare il centro anche senza svolgere un'attività, possono recarsi a Maggia anche solo per incontrare altra gente.

A comprova del fatto che il centro di Maggia non è solo un centro per vecchi così come sicuramente in molti staranno pensando, vi è il fatto che due persone conosciute della nostra valle lo frequentano: si tratta di Plinia e Nando.

Plinia Foresti frequenta il centro e partecipa delle attività proposte. Da me sentita, lo descrive come un luogo che fornisce energia. Infatti, lei ha iniziato ad andarci quando a casa si sentiva un po' sola, visto che, a differenza sua, Nando, montanaro purosangue, è ancora molto in forza e può svolgere molte attività che richiedono una buona prestazione fisica. Plinia, infatti, pur essendo un vulcano di energia non se la sente più di andare in montagna, allora si è trovata spesso a casa

da sola. Da lì, è facile che pensieri scuri o tristi possono affliggere le persone, tuttavia nel centro ha trovato una sorta di carica batterie.

Qui può conversare e scambiare il suo sapere con altre persone e con gli operatori. Descrive il centro come un luogo di incontro dove spronare il proprio morale tenendolo alto. In inverno particolarmente quando il freddo si abbatte su tutto il territorio e costringe maggiormente la gente a stare in casa; ma ecco che il centro offre una valida alternativa e invoglia la gente a uscire di casa. Secondo Plinia basta un'oretta o due per essere stimolati ed è proprio "una grande terapia" funzionante. Mi ha spiegato come le attività sono create dagli operatori unitamente ai consigli ricevuti dai partecipanti: infatti, mi ha raccontato che c'è stato un operatore di origini libanesi e quindi non conosceva bene gli artisti locali, pertanto, i partecipanti gli consigliavano su chi fare la presentazione, poi lui si è informato e la settimana dopo ha presentato l'artista. Secondo Plinia le attività di presentazione degli artisti sono interessanti perché portano a scoprire artisti territoriali, tipo Tonnetto della val di Blenio.

Certo il Centro raccoglie tutti i tipi di gente, da quelli più attivi a quelli che faticano, tuttavia i primi aiutano i secondi, e i secondi a loro modo fanno altrettanto.

Ho pure chiesto alla responsabile, Valentina Gnesa, di spiegarmi l'attitudine dei frequentatori del centro, la quale mi ha raccontato che *le persone sono molto aperte, accoglienti e disponibili; lo sono state con noi quando abbiamo aperto e ancora non ci conoscevano e lo sono tutt'oggi con chi è nuovo alla frequentazione del*





centro e magari è più titubante.

La maggior parte di loro sono persone che hanno bisogno, e voglia, di compagnia, di socializzare e di divertirsi, passando dei momenti insieme e partecipando alle atti-

vità di loro interesse. A questo proposito posso portare l'esempio di una signora in particolare che frequenta il centro da circa un anno e mezzo, che vive molto vicino e che ci riferisce spesso che per lei il centro è come una seconda casa e una seconda famiglia.

Lei vive sola e non vede sovente i suoi parenti, visto che abitano lontani e a causa del covid. Inoltre, la signora ha delle difficoltà fisiche, perciò gli spostamenti medio-lunghi rappresentano per lei un problema e questo fa sì che non abbia molte possibilità di incontro per socializzare e crearsi delle amicizie. Il centro è andato a colmare questo bisogno di relazione, in quanto ha rappresentato per lei la possibilità di uscire di casa in sicurezza senza dover affrontare un viaggio lungo e impegnativo, di partecipare a corsi e attività di suo interesse che prima pensava di dover accantonare; le ha così permesso di frequentare nuove persone e col tempo di allacciare nuove amicizie. Per dirla con parole sue, siccome ha dovuto affrontare anche diversi problemi di salute importanti poco prima di iniziare a frequentare il centro, è stata come una rinascita.



... la nostra energia

CENTRO SPORTIVO LAVIZZARA

Apertura invernale

pattinaggio pubblico

mercoledì	14.00 - 16.30
sabato	14.00 - 16.30
domenica	14.00 - 16.30
vacanze scolastiche	14.00 - 16.30

hockey libero

1/3 di pista durante le ore di pattinaggio pubblico, unicamente con dischi di gomma.

Tel. 091 755 12 53 - Fax 091 755 12 56 - Buvette 091 755 12 18

Informazioni: attività, riservazioni, iscrizioni - www.splavizzara.ch/e-mail: info@splavizzara.ch

60 anni e non sentirli

Lo Sport Club Pizzo Castello festeggia il suo 60esimo compleanno, auguri!

di **Giorgia Mattei**

Lo Sport Club Pizzo Castello (SCPC) nasce ufficialmente il 18 marzo 1961, con l'Assemblea costitutiva tenutasi al Ristorante Mattei al Piano di Peccia, per volontà ed entusiasmo di alcuni giovani della valle che decisero di dar vita a questa bellissima sfida. Le attività organizzate erano ricche, partecipate e si estendevano sia sulla stagione estiva che quella invernale. Le feste campestri, le tombole, le gare di bocce, i sociali di sci alpino e nordico...la motivazione e la gioia di ritrovarsi e di animare la nostra Valle era tanta.

Le prime gare di sci vengono organizzate in zona Montoi (slalom) e Pian dal Cepp (discesa). I mezzi meccanici erano all'epoca inesistenti o pochi, le gambe e gli sci degli sciatori fungevano da scilift e da battipista: scaletta su e giù!

Negli anni settanta alcuni soci entusiasti installano il primo sci-lift della Valle in zona Draione. Solo alcuni anni dopo lo SCPC, più precisamente nel 1975,

acquista il primo pony-lift motorizzato, posato in zona Cappellina della Neve; da qui il nome della pista che tutti noi conosciamo come "La Cappellina".

Lo SCPC con il passare degli anni e a piccoli passi, si è pian piano attrezzato e modernizzato. Negli anni '80 il pony-lift a motore a benzina viene sostituito da uno elettrico, la società acquista un impianto di cronometraggio con fotocellula per migliorare la precisione durante le gare (pure prestato più volte per avvenimenti importanti in tutto il Ticino) e una slitta a motore utilizzata quale primo "battipista", compera pure un furgoncino VW per il trasporto dei nostri ragazzi e soci sulle piste da sci di Bosco Gurin in particolare e altre; arriva poi la roulotte-deposito, ... e così via fino agli anni '90 dove, oltre al primo vero battipista cingolato, si aggiunge anche il secondo impianto di risalita. Nel 1998 viene acquistato, posato e adattato alle esigenze, il prefabbricato in legno in zona pista Cappellina,





che funge oltre che da bar-ristoro anche da sede della Società. La recente aggiunta di una cucina, grazie alla quale è possibile servire i pranzi caldi durante i corsi sci per bambini-ragazzi, e l'apertura di una grande finestra panoramica sulla pista, che dà la possibilità ai genitori di osservare al calduccio i propri bimbi, rendono la nostra sede un punto d'incontro molto importante per tutti i visitatori della mitica "Cappellina".



Dal 2006 rientra nello SCPC il ramo dello sport del tiro che, staccatosi nel 1969 quale società indipendente costituita con nome *Piccolo Calibro Pizzo Castello*, il cui membro e già Presidente Silvietto Cauzza – dopo ben 52 anni – resta il pilastro storico e l'attuale entusiasta gestore dell'esercizio del tiro 50 m; inoltre si occupa pure della custodia e manutenzione dello Stand di tiro, di proprietà della Società.

Negli anni, gli aspetti legati al cambiamento sociale-culturale e demografico della Valle hanno contribuito a diminuire anche le attività dello SCPC che, attualmente si concentrano principalmente durante i mesi invernali.

Ricordiamo con piacere e riconoscenza i tanti volontari che si sono succeduti in questi primi 60 anni di vita



della Società, aiutando e contribuendo con entusiasmo all'evoluzione di questa piccola Società, che ha animato e anima tuttora la nostra bella Valle di Peccia. Il miglior auspicio per questo importante e bel traguardo è di continuare così per almeno altri sessant'anni! E chi lo sa?

Tanti auguri caro Sport Club Pizzo Castello!

C'è qualcosa che vorreste comunicare alla nostra comunità?

Contattate la redazione (info@lavizzara.ch - oggetto: bollettino) entro il 15 maggio per l'edizione estiva ed entro il 15 novembre per l'edizione invernale.

Complimenti a Enos Foresti

Lo scorso 15 ottobre 2021 si è svolta a Berna la cerimonia di consegna ufficiale dei diplomi federali EPS (Esame Professionale Superiore) 2020 e 2021 di maestro metalcostruttore. Una delle qualifiche più elevate che si possono ottenere in questo settore. Tra i candidati per l'anno 2020 vi era pure un lavizzarese d'origine, Enos Foresti, formato dalla ditta Corrado Mignami di Peccia e tuttora alle sue dipendenze (dal 2003 al 2021).



Corsi di sci e snowboard a Mogno

26 - 30 dicembre 2021

Orari: 10.00 - 12.00 (pranzo) 13.00 - 15.00

Pranzo: Presso la Colonia di Mogno
(regole Covid rispettate)

Tassa di partecipazione:

Corso+Impianti+Pranzo = Fr. 250.—
Corso+Impianti (senza Pranzo) = Fr. 200.—
Corso+abb. stagionale+Pranzo = Fr. 200.—
Corso+abb. stagionale (senza Pranzo) = Fr. 150.—

Per i domiciliati in **Vallemaggia**
verrà applicato uno sconto del
10% sul totale costo del corso.

Per i Soci **21/22 con tassa famiglia**
verrà applicato uno sconto di 20.—
per ogni figlio

Le agevolazioni non sono cumulabili.
Viene applicata l'agevolazione migliore.

Iscrizioni e informazioni presso:
Bieri Nadia, Terra di Fuori, 6670 Avegno
bieripn@bluewin.ch



2 - 5 gennaio 2022

Orari: 09.30 - 11.45 (pranzo) 13.30 - 15.30

Pranzo: presso la Colonia di Mogno

Per qualsiasi informazione contattare:

Sci Club Bassa Valle Maggia
c/o Consonni Simone
In Campii 20
6673 Maggia

Sito per iscrizioni:
www.scbv.ch



Un ricordo di Leda Donati-Mignami

di Oliver Broggin

Il 5 marzo 2021 Leda Donati, nata Mignami, ha dato il suo ultimo saluto alla comunità della valle Lavizzara, dove ha vissuto per tutta la sua lunga vita. Era nata il 13 maggio 1926 da Eli Mignami e Carolina, nata Patocchi.

È davvero difficile riassumere, in poche righe, una vita durata quasi un secolo – e che secolo! Dà le vertigini pensare che la vita della nostra cara Leda ebbe inizio quando le strade della valle erano sterrate e i fiumi non erano ancora stati imbrigliati – una vita che poi, nel suo tortuoso procedere, ha conosciuto svariate crisi finanziarie, una guerra mondiale, l'avvento dell'automobile e dell'aviazione di massa, fino ad affacciarsi su internet e la rivoluzione digitale.

Durante la sua infanzia, Leda e il suo amato fratello Roberto passarono molto tempo con la nonna, Dionigia Patocchi. Quelle estati meravigliose fecero di Corgello un luogo prediletto, sempre al primo posto nel suo cuore. Ma più ancora che la nonna, la piccola Leda adorava il padre Eli Mignami, uomo affascinante e intraprendente. Eli gestiva un'impresa di costruzioni, che dava lavoro a buona parte della popolazione maschile indigena. Aveva la passione delle auto sportive, che trasmise a Leda e ai suoi nipoti. Aveva anche una gamba di legno, ricordo di un incidente di caccia entrato a fare parte della mitologia di famiglia.

Diventata donna, nel 1947 Leda sposò Agostino Donati, sindaco e maestro di Broglio: uomo del quale apprezzava l'intelligenza, riconosciuta da tutti in valle e anche da un di lui illustre amico e compagno di studi: il cavergnese Plinio Martini, che gli avrebbe dedicato un toccante commiato. Dall'unione fra Leda e Agostino, nel 1948 nacquero Sandro, figlio primogenito, seguito tre anni dopo – in circostanze avventurose – da Renzo. Quello del 1951 fu infatti un inverno durissimo, passato alla storia per il «flagello bianco» delle valanghe, che seminò morte nell'alto Ticino. La neve la faceva da padrona anche in Lavizzara, al punto che per partorire Leda dovette fare capo a un camioncino del macellaio di Caveragno, che la portò in tutta fretta all'ospedale di Cevio. Renzo fu un figlio amatissimo: Leda ripeteva spesso che, ogni volta che sentiva di una disgrazia accaduta a un bambino, guardava Renzo e sentiva venirle il magone.



Da sinistra la nonna Carolina, poi Leda con in braccio la figlia Emanuela, infine la domestica con in braccio Renzo.

La famiglia crebbe ancora negli anni successivi: nel 1953 nacque Emanuela, nel 1957 Piero e nel 1961 Donatella. Ma nella vita di Leda non c'era spazio soltanto per i doveri di madre. Nel 1966, alla morte del papà Eli, si trovò, improvvisamente a capo dell'impresa costruzioni che all'epoca contava oltre 50 uomini – gente della valle, ma anche forestieri arrivati da ogni parte d'Italia a cercare un po' di fortuna, da luoghi tanto distanti e diversi come potevano essere a quel tempo Belluno e la Sicilia.

Per poter tenere aperta l'impresa, Leda assunse sì un tecnico, Fiorenzo Vedova, ma facendo in modo di essere sempre lei ad avere l'ultima parola su tutto – con un piglio imprenditoriale che anticipava, di diversi decenni, le rivendicazioni dei movimenti femminili di oggi. La determinazione di Leda negli affari divenne proverbiale: l'impresa ottenne la manutenzione delle strade per l'alta Vallemaggia, e quando capitavano periodi di magra lei non si faceva problemi a prendere l'automobile – era stata una delle prime donne della valle a ottenere la patente di guida – e a recarsi fino a Bellinzona, a Palazzo delle Orsoline, dove chi di dovere le rispondeva sempre di sì. Stava portando avanti con successo tutto: ditta, famiglia e lavoratori che dipendevano da lei. Salute e prosperità sembravano accompagnare la famiglia, in quella fine degli anni '60.





Leda con il fratello Roberto

A preoccupare c'era solo la salute di Agostino, che si era ammalato di un male misterioso. Inizialmente si parlò di «esaurimento nervoso», provocato dall'impegno come maestro di scuola maggiore, che svolgeva senza risparmiarsi. La realtà, però, si rivelò diversa: lo aveva colpito un male incurabile che avrebbe portato alla morte nel 1973, a soli cinquant'anni. Leda si occupò di lui per tutti gli anni che gli restarono, senza mai lasciarsi abbattere. Anche quando Agostino rimase paralizzato, la si vedeva caricarselo sulle spalle e portarlo con sé, a visitare cantieri. Viste le circostanze, Leda aveva comunque iniziato a pianificare la successione aziendale.

Instradò i figli Sandro e Renzo verso mestieri adatti a perpetuare la ditta di famiglia: Sandro sarebbe diventato ingegnere, Renzo architetto. Nel giugno del 1969 Sandro ottenne il diploma di ingegnere: ecco arrivato l'aiuto che serviva alla famiglia. Le cose sembravano tornare a mettersi per il verso giusto.

Venerdì 4 luglio 1969, però, la vita della famiglia subì una svolta tragica. In un terribile incidente automobilistico, Renzo perdette la vita. Leda e Donatella, ferite gravemente, furono ricoverate e per settimane rimasero in pericolo di morte. In quell'estate tragica, Sandro si prese cura dell'impresa costruzioni, Emanuela della



casa, Agostino soffriva e si aggravava sempre più, Piero venne adottato da tutto il paese.

A settembre, Leda e Donatella tornarono a casa dall'ospedale. Ammaccata, ingessata e disperata per la morte del figlio, Leda riprese in mano le redini della famiglia e della ditta. Oltre al marito Agostino, nel 1970 venne a mancare anche la mamma Carolina. In quegli anni, nessuno la sentì mai lamentarsi o cedere. Fino alla fine dei suoi giorni, però, la presenza di Renzo rimase costante, nei suoi ricordi e nella sua casa.

Nel frattempo, la vita riprese il proprio corso e nel 1973 con la ditta cominciò l'edificazione della palazzina di Solduno, pensata per sistemare i suoi figli e quelli del fratello Roberto, Antonio, Cristiana e Corrado, per i quali ha sempre avuto un occhio di riguardo. Fra il 1977 e il 1978 la famiglia si allargò: si sposarono Emanuela e Sandro: all'inizio del decennio successivo nacquero prima Oliver e poi Linda, primi di una serie di nipoti amatissimi che ripagarono Leda dopo tanto dolore. In pochi anni si sposarono anche Donatella e Piero e arrivarono altri sette nipoti: Neusa, Rossella, Raissa, Luisa, Robin, John e Chiara.



Leda prese pian piano congedo dall'impresa, che continuò la sua attività attraverso il figlio Sandro. Gestì con grande piacere un grotto a Mogno, ma il destino aveva in serbo per lei un ultimo tiro mancino: nel 1986 l'edificio venne spazzato via, insieme a metà del paesino, da una tremenda valanga.

La perdita fu presto dimenticata, perché la vita di Leda era ormai riempita dai figli e dai nipoti. Negli ultimi anni della sua vita ebbe il tempo di diventare bisnonna, di Leonardo e Zeno. Proprio nelle ultime settimane della vita di Leda, altre tre nipotine hanno iniziato il loro viaggio verso la vita, e hanno visto la luce in questo autunno 2021: Maëlle, Skye e Isla - la luce insieme, in questo autunno 2021 - quasi un passaggio di testimone fra generazioni, a 95 anni dalla nascita della loro bisnonna. Nonostante l'avanzare della vecchiaia, Leda non ha mai rinunciato ad aiutare, consigliare (e soprattutto) tenere d'occhio la vita di ogni suo parente. Divenuta bisognosa d'aiuto, in questi ultimi anni ha sempre orgogliosamente rifiutato qualsiasi intromissione nella sua libertà, desiderosa di mantenere fino alla fine l'autonomia che ha caratterizzato tutta la sua vita. Il dolore per la morte improvvisa di Sandro, il 31 dicembre 2020, è l'evento che le ha tolto le ultime forze e l'ha avviata verso l'ultima parte della sua lunga vita terrena.



Leda con la cognata Luciana e il fratello Roberto

Leda con i suoi nipoti



Nel 1953, dopo la nascita della prima figlia femmina, in casa di Leda arrivò in dono una lavatrice: era la prima in assoluto di tutto il paese di Broglio, una vera sensazione – e anche, inaspettatamente, una fonte di interrogativi spirituali. Perfino il parroco don Carenini, infatti, sentì il bisogno di esprimersi sull'evento, lasciandosi scappare un commento improvvido: «Ah, come faranno mai queste mamme moderne ad andare in Paradiso?». Era impossibile che Leda lasciasse cadere una provocazione simile, e con la sua prontezza di spirito rimise il prelado al proprio posto: «Se non andranno le mamme in Paradiso, il Paradiso sarà un deserto».

I primi quattro artisti al Centro Internazionale di Scultura

di Martina Kobiela



In primo piano la scultura di Marina Bochert, in secondo piano la scultura "1:5" di Shinroku Shimokawa

Per sei mesi, al nuovo Centro Internazionale di Scultura di Peccia, quattro scultori, artisti in residenza, hanno creato opere d'arte nei loro atelier quali "Artisti in residenza", utilizzando le materie prime presenti in Valle Lavizzara. Durante questo periodo hanno vissuto insieme nella "Casa degli artisti" nel nucleo di Peccia. Ognuno di loro aveva il proprio appartamento indipendente e ogni tanto si incontravano nella cucina comune della casa per cucinare e gustare il pasto insieme. In realtà, gli artisti avrebbero dovuto essere cinque, ma uno di loro, Jenson Anto non ha potuto entrare in Svizzera dall'India a causa della pandemia.

Alla chiusura della stagione, avvenuta a fine ottobre, i quattro artisti hanno mostrato alcune delle opere create a Peccia.

Marie Strauss (nata nel 1981 in Germania, vive e lavora a Berlino) mostra invece apertamente come il paesaggio, la Valle e le sue montagne, l'abbiano toccata. Alla chiusura, la giovane madre e scultrice scoppia in lacrime mentre guarda la natura fuori dalla finestra del suo studio una delle ultime volte. Si emoziona ripensando a questa opportunità unica che l'ha portata in un posto speciale, molto diverso dal suo luogo di origine, ma non completamente sconosciuto: Marie Strauss ricorda come lei stessa aveva giocato con le pietre della Maggia quando era una bambina in vacanza





Lo sguardo da questa finestra ha fatto piangere l'artista Marie Strauss

con i suoi genitori. Ora, decenni dopo, è di nuovo in questa Valle ricca di storia, da madre con sua figlia. E ancora si cimenta in creazioni con le pietre del fiume e delle montagne circostanti. Dice di essere influenzata e guidata nel suo lavoro dalla pietra stessa. Anche sua figlia ha avuto una forte influenza sul suo lavoro: una delle statue di Marie Strauss, un uovo di marmo che giace instabile in una culla, ricorda infatti l'andatura traballante di sua figlia, che ha mosso i suoi primi passi proprio qui in Lavizzara.

Shinroku Shimokawa

(nato nel 1979 in Giappone, vive e lavora a Stoccarda in Germania dal 2011) gioca nelle sue opere con il contrasto tra forme create dalla natura e forme create dall'uomo. Nella sua scultura con il titolo "1:5", esposta alla chiusura, ha tagliato



Una delle sculture di Zora Jankovic

cinque lati di pietre di fiume con una sega diamantata. Shimokawa spiega la rapidità con cui questo è stato fatto: "Ci è voluto solo un giorno circa per ogni pietra". Ha lasciato il sesto lato della pietra com'è stato creato dalla natura nel corso di molti secoli.

Anche un'altra delle opere d'arte di Shimokawa mostra come la natura e la cultura si incontrino: piccole forme simili a sassi fusi in bronzo con graffi sulla superficie. Piuttosto poco appariscente a prima vista. Dietro c'è un piccolo schermo che mostra un topo che corre verso un sapone per le mani e ne rosicchia un morso. Shinroku spiega: "È un progetto iniziato nel mio studio di Stoccarda. Lì avevo una saponetta con cui mi lavavo le mani ogni giorno. Ogni mattina era in una posizione differente rispetto alla sera prima, inoltre c'erano dei segni di graffi". Una telecamera ha mostrato che si trattava di un topo che si nutriva della saponetta durante notte. Shimokawa ha poi fuso diversi pezzi di sapone, così lavorati dal topo, in bronzo. Un tipo di collaborazione fra uomo e animali, cultura e natura.

Marina Bochert (nata nel 1988 a Düsseldorf, Germania) ha lunghi capelli biondi e porta un piercing al naso. La giovane scultrice è visibilmente a disagio quando alla chiusura viene ritratta davanti a decine di persone come “l’artista recalcitrante”, quella che non risponde mai alle domande sulla sua arte, quella che impiega tre mesi per finire una piccola scultura, ma in una notte di nebbia ha realizzato la sua opera più grande, esposta anch’essa alla chiusura: un vecchio tronco d’albero consumato dalle intemperie attorno al quale si chiude un anello di marmo bianco testurizzato. Dice che il paesaggio dell’Alta Vallemaggia non ha influenzato il suo lavoro: “La mia ispirazione viene da dentro”. Naturalmente ammette che è più facile concentrarsi sul lavoro nella pace e nell’isolamento della Valle Lavizzara rispetto alla città. Anche il paesaggio non ha lasciato indifferente Marina Bochert: “La presenza della natura qui è enorme, a volte troppo per me. Passeggiare attraverso le montagne, in alto, mi aiutava a ritrovare altre prospettive.



Zora Jankovic (nata nel 1978 in Slovenia, vive e lavora a Berlino in Germania) in realtà aveva intenzione di lavorare con il cemento. Aveva già ordinato circa 50 chilogrammi di questo materiale da costruzione. Alla fine, questi sacchi non sono mai stati aperti. Terminerà altrove il suo lavoro scultoreo ispirato alla Jugoslavia socialista e alla sua architettura brutale. La scultura in cemento pianificata è rimasta incompiuta nel suo studio di Peccia. Il motivo è il marmo bianco Cristallina. Era così presa dai puri blocchi bianchi che non poteva fare a meno di usare questa materia prima, come spiega timidamente. Ha fatto diverse creazioni con pendenze simili a scale e buchi quadrati. Il marmo della Lavizzara ha ispirato le sue opere d’arte. È visibilmente a disagio per l’attenzione suscitata dalle sue sculture. Anche durante il suo lavoro al Centro di Scultura, ha cercato di evitare gli sguardi indiscreti montando un paravento di carta improvvisato alla parete di vetro del suo studio.

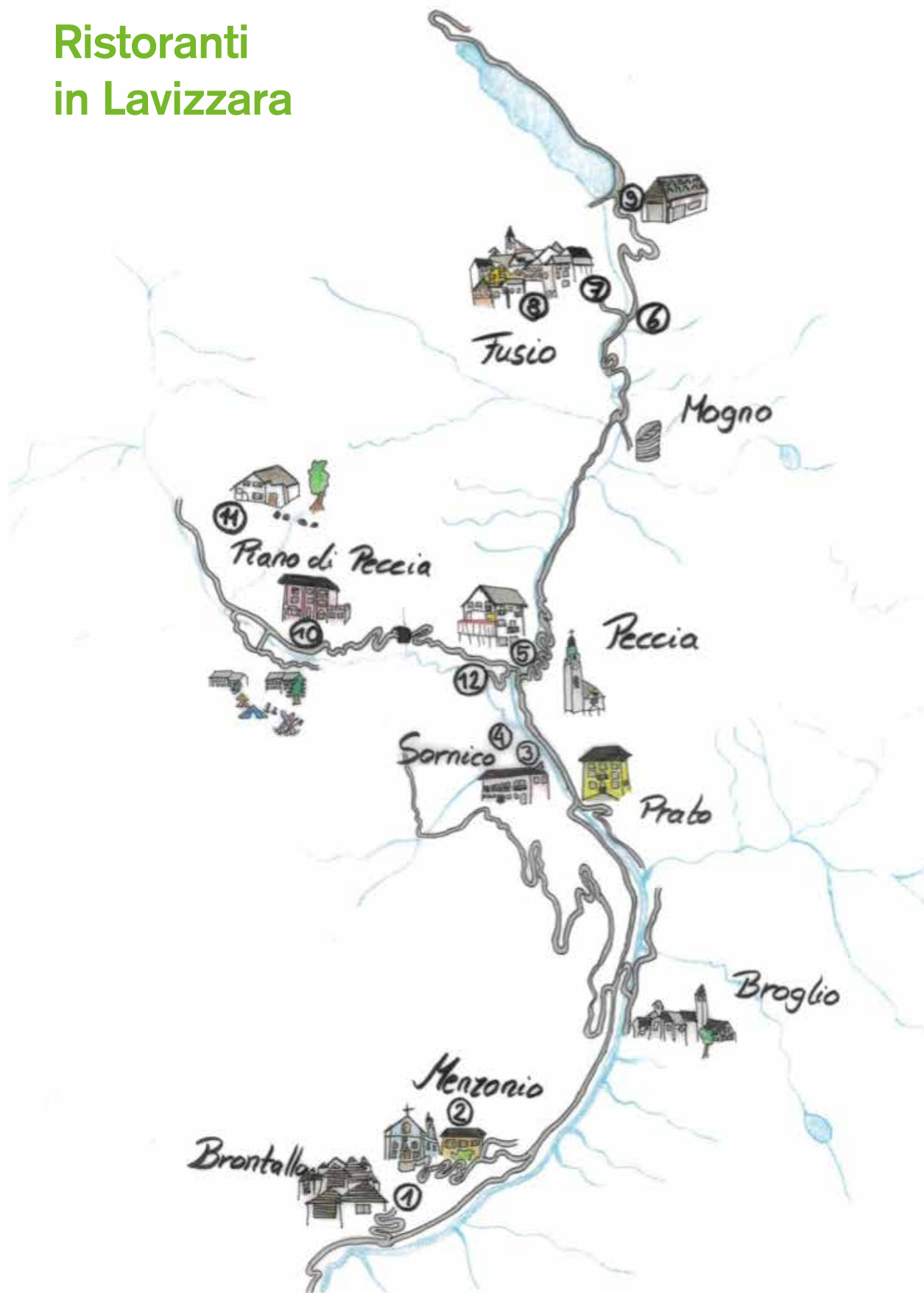


Lo scultore giapponese (nel mezzo), Shinroku Shimokawa, racconta della collaborazione con un topolino per una sua opera in bronzo.

Gli artisti non hanno solo preso dalla Lavizzara ma lasceranno qualcosa alla comunità che li ha ospitati. Così come la Valle è diventata parte delle loro opere e, attraverso il ricordo del soggiorno in Lavizzara, anche parte dei quattro artisti, anche le loro opere diverranno parte della Valle in cui esse sono nate. Ognuno degli artisti donerà una delle sue creazioni alla comunità di Lavizzara. Come spiega il Municipale Daniele Zoppi, queste sculture daranno origine e adoreranno il percorso scultoreo della Lavizzara che sarà arricchito ogni anno con nuove opere degli artisti del CIS. Dove esattamente sarà realizzata questa via dell’arte non è ancora stabilito. Zoppi afferma che ci sono varie idee attualmente al vaglio: Piano di Peccia, Mogno o lungo il sentiero tra Broglio e Prato.



Ristoranti in Lavizzara



1. Nuova Osteria Brontallo

Via Cantonale - Brontallo
 091 754 10 25
 Lunedì - venerdì 8.30 - 13.30 e 16.30 - 21.00
 Sabato, domenica e giorni festivi 9.00 - 13.30
 e 16.30 - 21.00

2. Osteria del Paes

Nucleo 3 - Menzonio
 077 501 35 49
 Da giovedì a martedì 9.00 - 13.00 e
 17.00 - 22.00
 (a partire da aprile orari prolungati)
 Chiuso mercoledì

3. Ristorante Garni Lavizzara

Via Cantonale 15 - Prato-Sornico
 091 755 14 98
 Mercoledì - lunedì 06.00/07.00 - 21.00/22.00
 Martedì chiuso
 Chiusura per il periodo invernale da lunedì 20
 dicembre 2021 fino all'inizio di febbraio

4. Buvette Pista di ghiaccio

Sornico
 091 755 12 53
<http://splavizzara.ch>
 Aperto 7/7 in base agli orari di apertura della
 pista di ghiaccio

5. Ristorante Medici

Via Cantonale 11 - Peccia
 091 755 15 02
ristorante.medici@bluewin.ch
 Domenica - venerdì 9.00 - 19.00
 Sabato chiuso
 Cene su riservazione

6. Villa Pineta

Fusio
 091 755 17 55 (solo durante la stagione)
 Inizio stagione 2 giugno 2022

7. Hotel Fusio

Fusio
 091 600 09 00
www.hotelfusio.ch
 Inizio stagione a maggio 2022

8. Antica Osteria Dazio

Fusio
 091 755 11 62
 Orari di inverno dalle 11.00 alle 15.00,
 Cena su riservazione dalle 18.00 alle 21.00
 Chiuso lunedì e martedì

9. Grotto Lago Sambuco

Fusio
 079 272 81 23
fabio.dazio@bluewin.ch
 Inizio stagione aprile 2022 e saltuariamente in
 caso di bel tempo nei weekend durante la
 stagione invernale

10. Ristorante Monaci

S. Carlo 8 - Peccia
 078 664 83 23
olli.hirling@bluewin.ch
 Fino al 31 marzo 2021 lunedì - venerdì
 07.30 - 17.30
 Sabato 07.30 - 17.00
 Chiuso domenica
 Chiuso dal 25 dicembre 2021 al 6 gennaio 2022

**11. Grotto al Cort**

Sant Antonio, Piano di Peccia
 079 516 35 88
www.grotto-al-cort.ch
lilly@grotto-al-cort.ch
 Inizio stagione marzo 2022

12. Grotto Pozzasc

Peccia
 091 755 16 04
 Inizio stagione per Pasqua 2022

A photograph of a traditional stone building, possibly a chapel or a small church, with a chimney and arched windows. The building is situated in a snowy landscape with mountains in the background. The sky is blue with some clouds. The ground is covered in snow, and there are some rocks visible.

***Buon
Natale
e***



***Buone
Feste***

